

Seconda domenica d'Avvento

L'Atteso è annunciato e desiderato fortemente nell'Antico Testamento, ci ricorda il cosiddetto *Libro della consolazione (prima lettura)*; sarà lui il Re glorioso e potente ma anche il pastore premuroso di Israele che avrà attenzione per ciascuna delle sue pecore. Bisogna prepararsi bene all'incontro gioioso con Lui.

Innanzitutto Egli stesso è *vangelo*, cioè *buona notizia*, speranza di vita eterna e già qui sulla terra possibilità di una vita piena e felice. Dovremmo chiederci se la nostra fede rende ancora capaci di stupirci, di rallegrarci, di essere contenti; se la certezza di avere Gesù come compagno di viaggio ci rasserena nelle difficoltà con la sua speranza di futuro; se la vita cristiana può coincidere con una vita bella (non la bella vita) e buona che non si attarda su divieti e prescrizioni ma sa dire i tanti *sì*, alla centralità delle persone e delle relazioni umane, al rispetto delle regole, all'attenzione ai poveri, al dono di sé, e così via. Attendiamo Gesù, la buona notizia con trepidazione e gioia, non col timore di essere da Lui condannati, perché sicuri che ci ama anche e proprio perché peccatori sempre bisognosi del suo perdono: peccatori incalliti che però ogni giorno ricominciano ad amarlo. San Pietro (*seconda lettura*) ci sollecita a non sprecare questo tempo d'attesa, il "ritardo" del Signore, ma di considerarlo propizio per il nostro pentimento perché *non vuole che alcuno si perda*. Se ci lasciamo incontrare da Lui ci renderemo conto dei nostri peccati e sentiremo il bisogno di conversione.

Ecco, la *conversione* è l'altro elemento importante dell'Avvento, che Isaia traduce come *preparare le strade* a colui che viene. L'espressione del profeta viene ripresa da Giovanni Battista: "*Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri*". Quando viene in visita un personaggio importante, i muri delle abitazioni vengono rinfrescati, le buche dell'asfalto appianate, gli alberi risistemati, insomma la città viene abbellita. Qualcosa di simile dovrebbe accadere nel nostro animo. Come prepararmi all'incontro con Gesù alla fine della vita e, nell'immediato, alla celebrazione del Natale? Quale comportamento ho bisogno di raddrizzare? Sicuramente abbiamo scelto di seguirlo ma, col tempo, ci siamo un po' persi, abbiamo fatto deviazioni, abbiamo modificato il tragitto originario pensando che, comunque, saremmo arrivati a Lui. Può essere accaduto che i luccichii e le illusioni incontrate per strada ci abbiano distolto dalla mèta fin quasi a smarrirla. Ecco, l'Avvento è un tempo forte per raddrizzare la strada, per dire a noi stessi la verità sulla nostra vita e, se possibile con l'aiuto di una guida spirituale, presentarsi con umiltà e fiducia davanti a Dio.

Vi è infine una preconditione: che riusciamo anche solo per poco a vivere l'esperienza del *deserto*. Per noi vorrà dire provare a ritagliarci uno spazio di solitudine quotidiana o periodica, sperimentare uno stile di vita più essenziale, meno schiavo delle tante piccole e grandi comodità che ci avviluppano. Guardando al Battista, impariamo che il deserto non è tanto esperienza di penitenza ma riscoperta delle cose che più contano. Il tempo della pandemia, pur tra tanti disastri, è stato un tempo di deserto, che ci ha indotti ad una riflessione più seria, al raccoglimento, ad una vita sobria. Il deserto non è un'esperienza strana ma quella originaria, perché la nostra vita in Dio non è complicazione ma essenzialità, non è schiavitù ma libertà. Gli uomini ma anche la Chiesa hanno bisogno di deserto. Può sembrare non adatto all'evangelizzazione, non è efficace mediaticamente, non è adeguato a raggiungere le masse, ma dobbiamo scommettere che la profondità vale più dell'estensione, come la sostanza più dell'apparenza. Il papa dice che il tempo è superiore allo spazio; ci vorrà tempo ma una Chiesa libera ed "essenziale" attrae, anche quando è esigente.